

## INDICE

### 1. SOGNO DI LIBERTÀ

Fiaba vincitrice del premio letterario "Il paese delle fiabe", Comune di Castel Ritardi.

*Italia*

*pag. 2*

### 2. COQUENA

*Perù*

*pag. 5*

### 3. LA LEPRE E LA IENA

*Mauritania*

*pag. 7*

### 4. LA SCIMMIA E LA TARTARUGA

*Indiani d'America*

*pag. 8*

### 5. IL LEONE INGRATO

*Africa*

*pag. 10*

### 6. LA SPOSA DAL CIELO

*Africa*

*pag. 11*

### 7. MAGARÌA

*Italia*

*pag. 12*

## *SOGNI DI LIBERTÀ*

### *Italia*

La famosa fabbrica "Sottochiave", specializzata in mobili con cassetti-portasogni di ogni forma e misura, era in crisi. Nonostante la strepitosa offerta "un sogno gratis a vostra scelta compreso nel prezzo" o la "possibilità di pagare tranquillamente in comode rate nell'arco dei prossimi mille anni" le vendite erano quasi ferme. Colpa della gente che aveva sempre meno sogni o che preferiva nasconderli in posti strani come il frigorifero (per conservarli meglio?), le tasche dei pantaloni, le borsette, il materasso e il computer (sotto forma di *dreamlist*, un file speciale che ogni tanto si attivava da solo e ne realizzava uno a caso, di solito quello sbagliato nel momento sbagliato). C'era chi li nascondeva addirittura nel mobiletto del bagno, per ammirarsi con calma mentre faceva la pipì o si lavava i denti.

E cosa dire dei terribili sogni usa-e-getta, sempre più diffusi, che si realizzavano in pochi minuti e altrettanto velocemente venivano dimenticati? Erano quelli dei bambini a cui i genitori compravano tutto e subito, senza lasciare loro il tempo di desiderare nulla, e quelli degli adulti che avevano troppa fretta per sognare in grande.

Le richieste di riparazione, invece, erano all'ordine del giorno. Arrivavano persone trascinando a fatica comò dai cassetti sfondati, pretendendo di essere rimborsati. E il signor Quercioni, il direttore della fabbrica, doveva ripetere ogni volta che i mobili non potevano essere riempiti all'inverosimile e lasciati così per anni e anni, perché i sogni a volte pesano moltissimo e possono spaccare anche il legno più robusto, soprattutto se sono irrequieti e desiderosi di essere realizzati.

C'era stato il caso di una bambina che sognava solo animali della savana ed aveva fatto esplodere già tre armadi, in cui aveva infilato a forza un elefante, una zebra e una giraffa, e quello del bambino che da grande voleva pilotare un Boeing 747 ed era arrabbiatissimo perché non riusciva a farlo entrare nel cassetto del suo comodino.

Per non parlare dei nonnini che si presentavano a testa bassa per comprare un superscrostatore spray, l'unico mezzo possibile per far sparire dai mobili i resti (e il cattivo odore!) dei sogni ormai irrimediabilmente ammuffiti.

Il signor Quercioni non sapeva più dove sbattere la testa. Quella fabbrica apparteneva alla sua famiglia da secoli e non voleva che andasse tutto a rotoli. Servivano subito nuove idee. E sapeva anche dove andarle a cercare.

Il suo nipotino Diego era un bambino di sette anni alto e sottile, intelligente ed eccellente sognatore. Per il suo ultimo compleanno gli aveva regalato una cameretta con mobili speciali, costruiti apposta per lui: un armadio quattro stagioni in cui sistemare i sogni in base ai mesi dell'anno, una cassettera con dieci cassetti imbottiti in cui suddividerli per colore, addirittura un sogna-letto che registrava i sogni notturni e li trasformava in saponette profumate. Ma quando, un pomeriggio, andò a trovarlo e si mise a curiosare fra ante e cassetti, ebbe davvero una brutta sorpresa. L'armadio era un vuoto cosmico e i cassetti probabilmente non erano stati neanche mai aperti.

"Questi mobili non ti piacciono, Diego?" gli chiese, con voce un po' triste.

"Non è questo, nonno..." rispose il bambino, mordicchiandosi il pollice. "I tuoi mobili sono bellissimi, ma...".

"Forza parla, non aver paura!" lo incoraggiò il nonno, accarezzandogli la testa.

"Il problema è che lì dentro i sogni stanno troppo chiusi. Rischiano di soffocare e di essere dimenticati. A me piace tenerli fuori all'aria, così possono vederli anche i miei amici. Guarda!"

disse, indicando le pareti.

Il signor Quercioni si accorse solo in quel momento che la stanza era piena di disegni coloratissimi, attaccati al muro con le puntine o con il nastro adesivo. C'era Diego al volante di una Formula Uno oppure su una barca a vela in mezzo al mare blu. C'era una buca profonda fino al centro della Terra piena di armi e cose brutte, con un bosco di abeti piantato sopra e tanti bambini sorridenti intorno. C'erano ancora Diego vestito da cavaliere con accanto un drago che faceva le fusa e un ospedale fatto di mattoncini colorati, per curare meglio i bimbi malati. Il signor Quercioni fu attratto da un disegno piccolo piccolo, incorniciato e posato sul comodino. Rappresentava i genitori di Diego che si davano un bacio, circondati da cuoricini rossi, mentre tenevano il loro bimbo per mano. Si sedette sul letto e chiamò il nipote accanto a sé.

"Forse un giorno faranno la pace e tornerete ad abitare tutti e tre insieme" gli disse dolcemente.

"È il mio sogno preferito, nonno. Per questo lo tengo così vicino a me!" rispose Diego, prendendo il disegno in mano e percorrendolo con le dita.

"Può capitare che i grandi smettano di andare d'accordo e inizino a litigare. Anche io lo facevo spesso con la tua nonna: lei si arrabbiava perché lasciavo i calzini in giro e appoggiavo i piedi sul tavolino del salotto e io mi lamentavo perché lei metteva poco sale nella minestra e chiacchierava al telefono con le amiche per ore intere! Ma ci volevamo molto bene e sono sicuro che anche i tuoi genitori se ne vogliono ancora. A volte, però, bisogna stare un po' lontani per riuscire a capirlo" gli spiegò il nonno, abbracciandolo.

"Veramente loro non litigavano. Non si parlavano e basta e poi si vedeva benissimo che non sognavano più insieme. Un giorno ero andato ad aprire di nascosto i loro cassetti e c'erano solo sogni vecchissimi, anneriti e anche un po' puzzolenti. Secondo me non si ricordavano neanche più di averli!".

"Potrebbe essere..." disse il signor Quercioni, pensieroso. "Per questo la tua idea di tenere i sogni all'aperto mi piace molto, Diego. Sinceramente non ci avevo mai pensato, ma penso proprio che tu abbia ragione. Vuoi aiutarmi a salvare la fabbrica di famiglia?".

"Certo nonno!" rispose il bambino, saltellando. "Inizio subito a fare dei progetti. Appena sono pronti ti telefono!".

"Ascolta Diego, vorrei chiederti un'ultima cosa" gli chiese il nonno, esitante. "Ora ho capito perché i tuoi mobili sono vuoti, ma perché non vedo neanche una saponetta accanto al tuo sogno-letto? Forse non funziona bene?".

Diego si guardò i piedi e rimise il disegno sul comodino, sospirando.

"È da tanto che di notte non faccio più un bel sogno, nonno. Mi sveglio spesso all'improvviso, perché ho paura di essere rimasto solo, e poi non riesco più a riaddormentarmi. Ma sono sicuro che il letto funziona benissimo!".

Il signor Quercioni lo salutò con gli occhi un po' umidi e, mentre tornava a casa, cominciò a pensare ad un nuovo nome per la sua fabbrica. "*Sottochiave*" era ormai irrimediabilmente superato.

Il piccolo Diego non si fece attendere. Dopo due giorni si presentò nell'ufficio del nonno con un rotolone sotto braccio.

"Ecco nonno!" disse allegramente, svolgendo il rotolo sulla scrivania in quercia. "Se vogliamo che i nostri sogni rimangano liberi e visibili a tutti bisogna pensare ad un posto comodo dove esporli. Mi sono venute queste idee!". Ed iniziò a mostrargli una serie di ordinati bozzetti, al fianco dei quali il bambino aveva inserito una dettagliata spiegazione con la sua grafia tondeggiante.

"Vedi, questa è una carta da parati con colla autoprotettiva, per attaccarli e staccarli senza paura che possano strapparsi o rovinarsi. Questi sono vasetti di vetro che respira, con la possibilità di regolare la temperatura interna: qui dentro i sogni starebbero al fresco d'estate e al calduccio d'inverno" spiegò, con espressione concentrata. "E questo è un sognario, una voliera particolare dove potrebbero spostarsi a loro piacimento immersi in una speciale atmosfera anti-fuga. Poi ho pensato ad un terriccio magico che li trasforma in fiori o in alberelli da frutto, a dei lampadari in cui inserire quelli più luminosi (per il risparmio energetico!) e a delle cornici con sveglia incorporata, per ricordare ai proprietari di realizzarli entro un certo periodo di tempo... Che ne dici? C'è qualcosa che ti piace?"

Il signor Quercioni era rimasto senza parole. Che cose meravigliose potevano uscire dalla mente di un bambino di soli sette anni!

"Le tue idee sono fantastiche, Diego! Ora chiamo i miei ingegneri e le faccio mettere subito in produzione!"

Poi versò dell'aranciata in due bicchieri di plastica e brindò insieme al nipote.

Nel giro di un mese i nuovi prodotti erano pronti e il signor Quercioni decise di organizzare una bella festa di inaugurazione. Fece anche stampare dei volantini con la scritta "*Lascia liberi i tuoi sogni!*" e il disegno, fatto da Diego, di un cassetto a forma di bocca sorridente da cui uscivano decine di farfalle colorate.

Vennero lasciati al parco, nelle scuole, al supermercato e nelle buchette delle lettere di tutte la città e il quindici maggio, data scelta per la festa, il piazzale davanti alla fabbrica brulicava di gente. C'era lo stand dove venivano distribuiti mini-campioni omaggio, quello dove si potevano riciclare i vecchi sogni trasformandoli in speranze e il buffet con cento tipi di dolci diversi, preparati dal famoso chef Abelardo Panzetta.

Il piccolo Diego accompagnò gli ospiti all'interno della fabbrica, per mostrare loro le novità e spiegare i cambiamenti in atto. Il nonno lo osservava orgoglioso, restando indietro di qualche passo.

"Ma adesso che cosa ci farete con tutti i mobili rimasti in magazzino?" chiese una signora bionda, con una strana pettinatura a forma di nido in cima alla testa.

Diego sorrise, come se si aspettasse quella domanda.

"Io e il nonno ci siamo resi conto che quei mobili sono più adatti a contenere i ricordi, che in fondo non sono altro che sogni andati a buon fine. Pensiamo che sia rassicurante saperli protetti in un bel mobile robusto, che possa essere tramandato ai figli e ai nipoti..."

La signora annuì e il gruppo fece un caloroso applauso al bambino, che diventò rosso come un semaforo.

Nel tardo pomeriggio la gente se ne andò via allegra e soddisfatta, con la pancia piena e le borse promozionali azzurre su cui spiccava il nuovo nome della fabbrica: "*Sogni in libertà!*"

Quella sera Diego incollò una striscia di carta da parati speciale nella sua cameretta e ci appiccicò sopra il disegno che teneva sul comodino. Poi sgusciò silenziosamente nella stanza dove un tempo i suoi genitori dormivano insieme e prese i loro vecchi sogni dai cassettei del comò. Li attaccò proprio accanto al disegno, premendoli delicatamente con la manina per farli aderire meglio.

Infine si rifugiò sotto le coperte, abbracciò il cuscino di quando era piccolo e si addormentò sorridendo. Il mattino dopo, al risveglio, trovò una bellissima saponetta profumata ai piedi del letto.

Chango conduceva al pascolo le capre. In verità erano poche, solamente cinque, ma lui le chiamava "il mio gregge". Dedicava loro tutto il suo tempo, come se fossero chissà quante, andando in cerca di pascoli erbosi e d'acqua limpida. Gli altri pastori della zona, vedendo di quanto amore circondava le sue caprette, si burlavano di lui, così per divertirsi:

«Attento al gregge, Chango! Non ti sbagliare a contarle! Sei certo che ci sono tutte? »

Chango rispondeva sempre sorridendo:

«Cinque sono più di una e una è più di nessuna...».

I pastori che possedevano greggi numerose un giorno gli dissero:

« Perché non vai dall'altra parte della grande montagna? C'è un fiume limpido e tanta erba tenera, tenerissima ».

« E in quantità enorme. Così le tue caprette potranno finalmente saziarsi tutte quante... ».

« E voi perché non ci andate? » rispose Chango.

« Veramente è un po' lontano... »

« E il viaggio è pericoloso » soggiunse un altro.

« Io ci vado » disse Chango felice.

« Per cinque capre? Sei matto! ».

« Sì, sì, ci vado. Qui il pascolo è magro e le poverine diventano sempre più deboli ».

E se ne andò canticchiando con le sue caprette, alla ricerca di pascoli teneri. Sempre più ripidi si facevano i fianchi della montagna, a misura che saliva e le rocce, sempre più spoglie e dure. Dopo aver camminato tanto per sentieri desolati e strettoie pericolose, giunse nella valle. Rimase sbalordito: un pascolo così bello non l'aveva visto mai. C'era mai stato nessuno?

« Eppure è così grande! » esclamò « e verde! Qui potrebbero pascolare moltissime capre!... Devo dire agli altri di venire! ».

Le capre giocavano nell'erba dando salti come fossero ammatite e mangiavano a sazietà.

Chango, seduto per terra, le guardava soddisfatto:

« Come son belle!... Quando la Moretta avrà un capretto, saranno sei, e sei capre sono più di cinque, e poi anche la Pezzata ne avrà uno e allora saranno sette, e sette capre sono più di sei... e poi... ».

Chango accarezzava questi pensieri, quando si accorse che stava facendo notte.

« Bene, golosone! È già tempo di tornare a casa. Andiamo! ».

Molte nubi coprirono il cielo e si fece subito buio. Dapprima caddero alcuni goccioloni poi si scatenò la tempesta. Il vento soffiava così forte che bisognava afferrarsi alle rocce per non essere portati via. Veniva giù la pioggia a catinelle, a torrenti. Il tuono assordante spaventava le capre che si sbandavano per ogni dove. Chango le chiamava gridando, ma erano così spaventate..., forse non udivano nemmeno la sua voce.

A fatica, una dopo l'altra, riuscì finalmente a raggrupparle. Le condusse in un rifugio sicuro, tra le rocce, in attesa che dileguasse la tempesta. Ma quando le contò si accorse che ne mancava una.

<< La Morettal >> gridò. E uscì di nuovo all'aperto, sotto la pioggia. Forse era caduta in un burrone.

<< Moretta! Morettina! >>.

Dall'alto del sentiero vide là in basso, nella vallata verde, un gregge innumerevole di lama. Mai ne aveva visti tanti insieme. Continuavano il loro cammino ordinati, tranquilli, come se qualcuno li guidasse, e salivano, salivano. Sembrava non ci fosse nessun pastore...

<< Deve essere Coquena — penso — il dio nano che li conduce. Solo lui ha il potere di rendersi invisibile.

<< Coquena! Coquenal Per favore aiutami! >> E si mise a correre verso il gregge.

<< Coquenal Coquena! >> I lama erano spariti dietro il sentiero e si vedeva solo la valle, già quasi al buio, che s'illuminava a tratti per il bagliore improvviso dei fulmini. Notò qualcosa di strano disteso sulle pietre.

<< Morettina! >> esclamò con gioia. << La mia Morettina! >>.

Ma quando si chinò si accorse che non era la sua capra, era un lama piccolino e, a quanto sembrava, ferito.

<< Deve essere del gregge >> pensò e l'accarezzava.

<< Poverino! Non aver paura. Mi prenderò cura di te. Ma tu stai tremando, e il mio poncho è così fradicio. Ti condurrò dalle capre. Quando sarai guarito ritornerai al tuo gregge >>.

Gli parlava con tenerezza ma, come si chinò per alzarlo, invece del piccolo lama si trovò davanti lo stesso Coquena. Chango non riuscì a spicciare una sola parola. Allora parlò Coquena:

<< Sei buono, piccolo Chango, molto buono. Dimmi ciò che desideri. Vuoi oro? Vuoi argento? un gregge immenso che copra tutta la vallata? >>.

<< Ti ringrazio, Coquena. Non voglio niente di tutto ciò. Però, ti scongiuro, aiutami a trovare la mia Morettina >>.

Al dio nano luccicavano gli occhi di contentezza e, indicando con la sua mano di lana verso nord, disse:

<< Cammina fin dove termina il sentiero, gira a sinistra e troverai una grotta. Tutto ciò che vedrai vicino alla tua capra sarà tuo. Questa è la volontà di Coquena >>.

E sparì. Nella grotta Chango trovò la Morettina e vicino a lei una borsa enorme piena di monete d'oro e d'argento.

Quando riprese il cammino verso casa con le sue cinque capre cominciava appena ad abbeggiare. La pioggia era cessata. Ogni tanto lui si voltava, e lassù, in lontananza, gli sembrava di vedere ancora le schiene vellutate dei lama di Coquena che camminavano in fila contro il cielo.

## LA LEPRE E LA IENA

### *Mauritania*

Un giorno una lepre di nome Lëk e la iena di nome Buki andarono insieme a pesca. Entrambe furono molto fortunate e la iena propose di affumicare il pesce per poterlo conservare meglio, e disse a Lëk di rimanere lì, mentre lei sarebbe andata sull'altra sponda del fiume. Prese la sua parte e attraversò il fiume. Quando giunse la notte Buki gridò alla lepre di non addormentarsi, altrimenti i ladri avrebbero rubato il pesce. La lepre non rispose ma per ogni evenienza, infilò uno spiedo di ferro nelle braci ancora calde e andò a dormire. Durante la notte la iena chiamò Lëk un paio di volte e sebbene la lepre fosse sveglia non rispose. Buki pensò che la lepre stesse dormendo e silenziosamente attraversò il fiume. Si avvicinò ai pesci del compagno, ne afferrò uno e lo divorò. Lëk rimase in silenzio. La iena prese un altro pesce, ma la lepre si alzò, prese lo spiedo infuocato e colpì il ladro sulla schiena. Buki corse via velocemente e senza dir nulla. Poco dopo chiamò Lëk e le chiese se fosse venuto qualche ladro. La lepre rispose di sì, ma che l'aveva picchiato. Buki allora chiese con cosa l'avesse picchiato poiché aveva sentito colpi di qui e di là. La lepre rispose, con uno spiedo caldo... Da quella notte la iena ha delle strisce rossastre sul dorso.

## LA SCIMMIA E LA TARTARUGA

### Indiani d'America

Compare Tartaruga si annoiava da morire: i giorni passavano sempre uguali.

Il mare si estendeva all'infinito, le onde succedevano alle onde.

Nessuno veniva mai a rallegrare la sua vita monotona, tranne qualche volta una balena o un gruppo di delfini, che passavano in lontananza, al largo dell'isola.

Un giorno, scorse una scimmia che si rimpinzava di banane.

« Perché cercare un amico nel mare? » pensò la tartaruga. « Compare Scimmia sembra un compagno ideale, certamente più simpatico di un granchio! ».

« Buongiorno Compare Scimmia! Vorresti essere mio amico? ».

« Buongiorno Compare Tartaruga! Certamente! ».

Da quel giorno trascorsero insieme tutto il loro tempo; la tartaruga non si era mai divertita tanto. Un giorno la scimmia la invitò ad assaggiare le banane. Un altro, le disse:

« Vieni, ti insegnerò ad arrampicarti sugli alberi! ».

La sera, Compare Scimmia raccontò alla moglie: « Ah! Come mi sono divertito! Avresti dovuto vederlo mentre si arrampicava su un albero! Compare Tartaruga è il mio migliore amico! ».

Anche Compare Tartaruga disse alla moglie: « Che amico meraviglioso! Come mi annoiavo prima di conoscerlo! ». Ma Compare Tartaruga non condivideva la sua gioia e pensava: « Mio marito sta sempre con il suo nuovo amico... ».

« Devo sbarazzarmi di questa maledetta scimmia! ». Una sera, Compare Tartaruga trovò la moglie a letto. « Sei malata? ». « Sì, molto malata. Il dottore ha detto che sto per morire e che l'unico modo per salvarmi è mangiare il cuore di una scimmia! ».

« Il cuore di una scimmia! Ma dove potrò trovarlo? L'unica scimmia che conosco è il mio amico! ».

« Allora, non mi resta che morire! » disse Compare Tartaruga con voce fioca. Compare Tartaruga era disperato.

Rifletté a lungo e infine decise che avrebbe sacrificato il suo amico. Lentamente, si diresse verso la casa di Compare Scimmia.

« Buongiorno, Compare Tartaruga! Che piacere rivederti! Qual buon vento ti porta? ».

« Mia moglie vorrebbe invitarti a cena questa sera, verrai? ».

« Certo, volentieri! ». La scimmia seguì allegramente il suo amico fino in riva al mare, ma non poteva continuare non sapendo nuotare. « Sali sul mio guscio! - gli disse la tartaruga - Ti porterò io! ». La scimmia si aggrappò al guscio lasciandosi trasportare tra le onde.

Avrebbe voluto chiacchierare ma l'altro non rispondeva:

« Mi sembri molto triste e silenzioso! Cosa ti è successo? Racconta: farei qualsiasi cosa per te! ».

« Ah, amico mio - finì per confessare Compare Tartaruga - c'è solo un sistema per salvare mia moglie, e cioè che tu mi dia il tuo cuore! ».



<< Ah! - pensò la scimmia - ho detto qualsiasi cosa, ma c'è un limite a tutto! Come faccio a risolvere la situazione? Compare Tartaruga può farmi annegare da un momento all'altro!>>. D'improvviso, si colpì la fronte.

<< E' terribile! Ti darei volentieri il mio cuore, ma dobbiamo tornare indietro a prenderlo!>>.

<< Il tuo cuore non si trova nel tuo petto?>>.

<< Come? - esclamò la scimmia - Non sai che le scimmie lasciano il cuore in una brocca, accanto alla loro casa, prima di intraprendere un viaggio?>>.

La tartaruga si fermò e disse: << Ma come facciamo?>>.

<< È molto semplice! Riportami sull'isola e andrò a prendere il mio cuore!>>.

La tartaruga tornò indietro, la scimmia saltò sulla riva e si arrampicò rapida su un albero.

<< Uff! Sono salvo! Mi hai spaventato!>>.

<< Ma - gridò la tartaruga - e il cuore che mi hai promesso?>>.

<< Il cuore? Non sei abbastanza furbo, Compare Tartaruga. Batte nel mio petto, naturalmente, e ci tengo molto! Addio!>>.

Compare Tartaruga ritornò triste a casa: aveva perso un amico, ma ebbe almeno la consolazione di veder guarita la moglie.

## *IL LEONE INGRATO*

### **Africa**

Molto tempo fa, in un piccolo villaggio, viveva un leone.

Disturbava continuamente la gente del villaggio e uccideva chiunque passasse vicino alla sua capanna.

Il re del villaggio allora indisse una riunione straordinaria. In essa tutti i cacciatori del villaggio decisero di andare in cerca del leone e di ucciderlo.

Costruirono anzitutto una capanna molto resistente, dove potessero rinchiudere il leone prima di ucciderlo. I cacciatori riuscirono poi a catturare il leone e lo rinchiusero nella capanna in attesa di punirlo senza pietà. Il giorno dopo, un uomo stava passando vicino alla capanna: il leone lo supplicò di aprire la capanna e di farlo uscire. L'uomo all'inizio resistette, ma poi cedette alla continua implorazione del leone e aprì la capanna. Appena il leone uscì fuori si avventò sull'uomo cercando di ucciderlo. Questi pregò il leone di risparmiarlo, ma inutilmente. La gente che passava di là informò il villaggio di quello che stava succedendo. L'uomo e il leone raccontarono la loro versione dei fatti. Molti patrocinarono la morte dell'uomo, molti altri imploravano clemenza. Passava di là un lupo, che viveva nelle vicinanze del villaggio, e si fermò ad ascoltare la controversia. Chiese poi le diverse argomentazioni. L'uomo raccontò al lupo che il leone nella capanna stava soffrendo: lo aveva supplicato di aprire la capanna per poter uscire. Così aveva fatto, ma il leone dopo essere uscito aveva cercato di ucciderlo. Il lupo ascoltò molto attentamente il racconto dell'uomo.

Il lupo, animale molto saggio e intelligente, disse che non gli erano chiari i termini della controversia, per cui proponeva una dimostrazione. Consigliò di tornare alla capanna per verificare sul posto l'accaduto.

Allora l'uomo tornò alla capanna, aprì la porta e il leone vi entrò; il lupo chiese di riportare la porta nella posizione originaria. L'uomo e il leone dissero che era chiusa ermeticamente: l'uomo allora chiuse la porta con il lucchetto, così che il leone non potesse uscire.

Il lupo parlò al leone e gli disse:

« Sei un ingrato: una persona ti ha aiutato a uscire dalla capanna e tu volevi ucciderla. Perciò tu rimarrai nella capanna e vi morirai, mentre l'uomo andrà via libero».

L'uomo poté andarsene, mentre il leone rimase dentro la capanna a soffrire.

## LA SPOSA DAL CIELO

### *Africa*

Nara era un giovane molto bello e ambito da tutte le ragazze della sua tribù. Il padre lo esortava a sposarsi, ma lui rifiutava.

« Amerò soltanto la figlia del Sole». Visto che tutti lo prendevano in giro, Nara salì sul monte più alto e chiamò il Sole. Gli voleva chiedere la mano della sua bellissima figlia. Ma il Sole era troppo lontano e non riusciva a sentire i richiami del ragazzo. Nara era disperato perché se non riusciva nemmeno a parlare con il Sole, come avrebbe potuto convincerlo a concedere la mano della giovane? Gli animali della foresta, che gli volevano bene, cercarono di aiutarlo. La lepre disse che spesso il Sole e sua figlia scendevano dal cielo per tuffarsi nel mare. Ma di solito lo facevano all'ora del tramonto.

« Aspetterò» pensò Nara. E infatti quella sera li vide scendere e buttarsi in mare, per divertirsi tra le onde. Nara mandò un delfino a consegnare una lettera al Sole. Appena la grande stella lesse il messaggio si stupì per il coraggio dimostrato da quel giovane.

« Chi è, oh delfino, il ragazzo che ti ha consegnato la lettera? » disse il Sole. Il delfino gli indicò il bellissimo ragazzo che aspettava sulla spiaggia. La lettera era così bella, che il Sole decise di avvicinarsi per conoscere quel temerario. Anche Luce, sua figlia, si era incuriosita e stava già fantasticando sul suo innamorato. Ma quando i due sovrani del cielo arrivarono sulla riva del mare, videro gli animali e il ragazzo fuggire veloci. Il calore che accompagnava il Sole era così straordinario, che nessuno poteva sopportarlo, solo il delfino, perché aveva lanciato il messaggio da lontano, mentre si tuffava. La storia d'amore tra i due stupendi giovani non cominciò mai.

Ma entrambi soffrirono molto. Anche il Sole provò dispiacere, perché capì che poteva fare del bene agli uomini e alle donne solo stando molto lontano da loro.

**MAGARÌA**

**Italia**

Il testo è reperibile in libreria: *Magarìa*, Andrea Camilleri, Mondadori, 2013.